

**MORI**

A oltre vent'anni dall'idea di realizzare in borgata il centro commerciale e del relax più grande della regione, a due passi dal casello dell'autostrada, si è finiti in tribunale

I quattro ettari edificabili alle porte di Mori sono diventati nel frattempo terra incolta e abbandonata, ma è ancora presente il progetto urbanistico ideato da Marco Depretto

# Il mega progetto mai partito in svendita a prezzo di saldo

**NICOLA GUARNIERI**

n.guarnieri@ladige.it

MORI - Dal megacentro commerciale da far invidia alla Pianura Padana (*in foto, il rendering*) e oasi del relax per risollevarne l'economia alla svendita di fine stagione. Per altro mai iniziata. La parabola del «Global Village» è tutta qui. Quei quattro ettari ai margini della borgata avrebbero dovuto ospitare negozi, un cinema con 700 posti a sedere, un albergo, ristoranti, bar e chi più ne ha più ne metta. Ma la crisi del secondo decennio del terzo millennio ha cancellato con un colpo di spugna le velleità imprenditoriali di Marco Depretto e tutto si è arenato. Lasciando il megaprogetto sulla carta dopo aver diviso i moriani che, sul punto, si sono scornati a dovere per anni. Quella cittadella a due passi dell'autostrada con un concentrato di botteghe, ricezione e servizi, insomma, non è mai nata. Ma l'area è ghiotta se qualche investitore fosse pronto ad aprire il portafoglio ovviamente.

Il 18 ottobre, per capirci, il comparto sarà messo all'asta per 2,7 milioni di euro ma si potrà acquisire pagando anche «solo» 2 milioni. E pensare che il valore stimato è addirittura di 7 milioni 140mila euro, praticamente il triplo. E chi vorrà aggiudicarselo, tra l'altro, non dovrà nemmeno accollarsi gli oneri di urbanizzazione visto che la società «Libero srl», fallita, ha già versato al Comune 925 mila euro.

Su quell'insediamento «monstre», come detto, Mori si era divisa: per metà era un sogno ambizioso, capace di portare soldi nuovi e agognati e, con essi, centinaia di posti di lavoro; per gli altri si trattava di un progetto sovradimensionato, mosso solo dalla speculazione e che avrebbe dato il colpo di grazia alle piccole botteghe di paese. Ma il

«Global Village», alla fine, è stato archiviato. Anche se, sulla carta, era appetibile visto che si trova vicino al casello dell'A22 e dunque in grado, sempre nelle previsioni, di calamitare migliaia di persone attratte da un megacomplex dedicato al commercio e all'intrattenimento. Però il banco è saltato, schiacciato da una crisi economica che ha fatto danni ovunque e in Vallagarina ha picchiato con ancora più veemenza. E i sogni di gloria, oltre a far fallire società, sono finiti in tribunale per essere ceduti all'incanto. Con un valore di un meno di un terzo rispetto a quello reale. La crisi, adesso, dopo aver mazzolato a destra e a manca è passata anche se la pandemia ne ha tirata fuori un'altra. È quindi lecito chiedersi se ci sia qualcuno con le forze

necessarie per sostenere i costi di un'iniziativa così ambiziosa. Dopo gli anni dell'ultimo massacro economico pre-Covid, di fatto, imprenditori pronti a spendere se ne sono visti in Vallagarina. Sempre gli stessi, però. Basti pensare al biennio 2017-2018 con l'acquisto e il rilancio sotto altre spoglie di partite che sembravano destinate a restare ospiti fissi nell'elen-

co degli ecomostri come l'ex Marangoni Meccanica e la Favorita. In entrambi i casi la liquidità e il progetto parlavano altoatesino. Come l'altro grande investimento, l'ex Cattoi a Riva del Garda, passata da «abbandonata» nelle mani di Paolo Signoretti e Heinz Peter Hager per essere rigenerata. Chissà, dunque, che ad ottobre qualcuno non si faccia avanti per togliere dal dimenticatoio anche il «Global Village» visto che, come detto, tra due mesi lo si può acquistare a prezzi «low cost» assicurandosi un'immensa area edificabile sulla quale c'è già un progetto urbanistico definito che, ovviamente, si può rivedere, adeguare, modificare assecondando le nuove esigenze di mercato. Ma prima si deve entrare in possesso dell'area e, dunque, staccare un assegno.

Il Global Village, un progetto da oltre 7 milioni di euro, è in vendita per meno di un terzo del suo valore

